

IL RETROSCENA

Quel sì ai nuovi aiuti alla guardia costiera

FRANCESCO GRIGNETTI

Una volta di più, Draghi non usa il lessico diplomatico. Parlando dei migranti che partono dalla Libia, ha detto. «Esprimiamo soddisfazione per quello che fate nei salvataggi e aiutiamo e assistiamo la Libia». - P.2

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una volta di più, Mario Draghi non si rifugia nel lessico diplomatico. Va dritto al sodo. E così, parlando dei migranti che partono in massa dalla Libia e che i libici frenano come possono attraverso la Guardia costiera, non ha usato mezze misure. «Noi esprimiamo soddisfazione per quello che la Libia fa nei salvataggi e nello stesso tempo aiutiamo e assistiamo la Libia».

Un vero e proprio cazzotto alla sinistra umanitaria, questo elogio della controversa Guardia costiera libica. Quel che il premier non ha detto fino in fondo è che il suo governo spingerà sull'acceleratore delle politiche di freno all'immigrazione clandestina che nascono nel 2017 con Marco Minniti e non hanno mai avuto variazioni nonostante il succedersi di maggioranze diverse. E cioè che si andrà avanti con l'assistenza alla Guardia costiera libica. Quanto prima, forse già la settimana prossima, la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, andrà a Tripoli per incontrare il suo omologo e stringere i bulloni di un'alleanza che ultimamente non funzionava più come prima. L'accordo in realtà già c'è. Ne hanno parlato qualche giorno fa durante la visita in Libia del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. E ieri è arrivato il suggello di Draghi.

Primo dettaglio non secondario: con l'insediamento

del governo di unità nazionale, è stata superato un dualismo pernicioso tra le due Guardie costiere libiche esistenti (una dipendeva dal ministero dell'Interno, l'altra dal ministero della Difesa) e gli italiani sperano di avere così un interlocutore unico, autorevole, e con cui affrontare il problema a tutto tondo, campi di detenzione compresi. Da parte sua, l'Italia farà un certo pressing sull'Unione europea, dove gli scrupoli morali avevano cominciato a fare breccia, affinché il training della Guardia costiera libica torni ad essere uno dei principali obiettivi. Lo strumento principale dovrebbe essere la missione europea «Irina». In alternativa, ci penseranno i militari italiani e anche quelli francesi.

«Fino a due anni fa - viene spiegato in ambienti di governo - il training lo facevamo noi europei. Ora lo fanno i turchi. Domandiamoci: è meglio lasciare le cose così, oppure tornare protagonisti?». Secondo dettaglio altrettanto importante, è passata la proposta di parte libica che l'aiuto italiano ed europeo non può limitarsi alle coste, dove frenare gli imbarchi, ma va allargato anche al deserto, alle rotte carovaniere che sono diventate le vie dell'immigrazione dall'Africa nera. Draghi vi ha fatto cenno nel suo intervento: «Il problema dell'immigrazione per la Libia - ha detto - non nasce solo sulle coste, ma si sviluppa anche ai confini meridionali. L'Ue è stata investita del compito di aiutare il governo libico anche in quella sede».

LAMORGESE PRONTA A RILANCIARE IL PATTO CON LA GUARDIA COSTIERA

Il governo rafforza la linea fondi ai libici contro gli sbarchi

I libici ci chiedono intanto un occhio elettronico per monitorare quel che succede alla loro frontiera Sud. Perciò sarà rivitalizzato un contratto di qualche anno fa con la società Selex, del gruppo Leonardo, per organizzare un controllo satellitare e aereo, con droni da osservazione, sul Fezzan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

